Materie prime strategiche e terre rare, a Marghera il sito europeo: «Sarà il primo distretto di raffinazione» di Fabio Savelli

L'Italia si aggiudica con i Paesi Bassi il primo hub europeo per lo stoccaggio strategico. Urso punta a fare di Marghera un distretto industriale per la raffinazione e il riciclo, valorizzando le miniere urbane (Fonte: https://www.corriere.it/ 19 novembre 2026)



«Pensiamo che attorno a Marghera possa nascere **il primo distretto industriale italiano di raffinazione e soprattutto di riciclo di materie prime critiche**». Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy, indica così la prospettiva industriale che accompagna l'assegnazione all'Italia del **primo sito pilota europeo per lo stoccaggio strategico di minerali e terre rare**. Un progetto che nelle intenzioni del governo non dovrà limitarsi a mettere al sicuro le forniture in caso di crisi geopolitiche, ma diventare il punto di partenza per costruire una filiera nazionale capace di recuperare, trasformare e reimmettere nel ciclo produttivo materiali oggi in larga parte importati.

Terre rare, a Porto Marghera il sito strategico europeo per i minerali più preziosi: ecco come sarà

L’annuncio e la candidatura

L'annuncio è arrivato al Forum delle materie prime, organizzato nella sede di Assolombarda a Milano. La Commissione europea ha scelto la candidatura italiana, presentata insieme ai Paesi Bassi, per realizzare **due siti pilota di stoccaggio strategico: uno nell'area mediterranea, con Porto**

Marghera come riferimento, e l'altro nei mari del Nord, vicino Rotterdam. «Questo ci consentirà da una parte di assicurare le materie prime critiche fondamentali alle imprese del Nord, alle imprese italiane e a quelle del cuore industriale europeo in caso di shock», ha spiegato Urso. La piattaforma potrà contare, oltre che sul porto veneziano, anche **sugli scali di Trieste e Ravenna, sull'interporto di Verona e sulla miniera Tassullo**, lungo l'asse del Brennero, per le sue caratteristiche di sicurezza.

Il polo industriale per lo stoccaggio

Ma il deposito è soltanto una parte della strategia. L'obiettivo è fare di Marghera un polo industriale per la lavorazione dei materiali strategici, sfruttando una posizione logistica favorevole e la vicinanza ai principali distretti manifatturieri europei. Una prospettiva già delineata nei mesi scorsi dal governo e approfondita dal Corriere della Sera a maggio, quando era emersa la candidatura dell'area veneziana a ospitare un hub europeo per le terre rare. **Il passaggio successivo è trasformare questa infrastruttura in un'occasione per attrarre investimenti nella raffinazione e nel riciclo.** Non soltanto stoccare materiali provenienti dall'estero, dunque, ma recuperare quelli già presenti nei prodotti a fine vita e negli scarti delle lavorazioni industriali.

Quali sono i minerali rari

È una partita che riguarda da vicino la sicurezza economica europea. La dipendenza dalle forniture estere, e in particolare dalla capacità cinese di estrazione e soprattutto di raffinazione di diversi minerali strategici, espone le imprese a rischi di interruzione delle catene di approvvigionamento. **Litio, grafite, tungsteno, terre rare** e metalli del gruppo del **platino** sono indispensabili per **batterie, elettronica, semiconduttori, tecnologie energetiche, automotive e difesa**. Avere disponibilità di questi materiali non significa soltanto poter contare su **scorte sufficienti, ma anche disporre delle tecnologie e degli impianti per lavorarli.** Non a caso Urso ha ricordato che nove imprese italiane hanno ottenuto il riconoscimento di progetti strategici europei nei bandi previsti dal Critical Raw Materials Act.

Il potenziale del riciclo

In questo scenario il riciclo può rappresentare una seconda miniera, soprattutto per un Paese come l'Italia che dispone di risorse naturali ancora poco sfruttate. **Secondo la mappatura dell'Ispra, il territorio nazionale ospita giacimenti riconducibili a 17 delle 34 materie prime critiche individuate dall'Unione europea.** Ma l'attività estrattiva attiva resta oggi concentrata quasi esclusivamente su feldspato e fluorite. **Su 76 miniere operative, 22 riguardano materiali classificati come critici: venti estraggono feldspato, mentre due producono fluorite**, a Bracciano, nel Lazio, e a Silius, in Sardegna.

I depositi metalliferi

Il potenziale non si esaurisce però nei giacimenti ancora accessibili. **Ci sono oltre 900 depositi metalliferi del passato, con riserve residue di rame, manganese, antimonio, tungsteno, nichel, titanio e terre rare, concentrati soprattutto tra Sardegna, Toscana, Liguria e Piemonte**. E ci sono gli scarti delle vecchie attività minerarie: oltre 150 milioni di metri cubi di rifiuti estrattivi storici, più della metà in Sardegna, che potrebbero contenere metalli recuperabili senza aprire necessariamente nuove miniere. Una riserva che richiede processi industriali di separazione e trattamento, ma che potrebbe ridurre la dipendenza dalle importazioni e limitare il consumo di nuovo suolo.

Il lavoro con Ispra

Il governo e l'Ispra stanno lavorando anche sul fronte delle risorse primarie, attraverso il Programma nazionale di esplorazione e il database GeMMA, che raccoglie le informazioni sui giacimenti presenti nel Paese. **Sono stati avviati 14 progetti di ricerca per individuare nuove disponibilità di materie prime: dal litio contenuto nei fluidi geotermici lungo la dorsale tosco-laziale-campana al rame e al manganese in Liguria**, dall'antimonio in Toscana ai metalli del gruppo del platino in Piemonte. Ma la prospettiva italiana, almeno per il momento, sembra privilegiare la trasformazione e il recupero rispetto alla riapertura generalizzata delle miniere.

La competitività industriale

È anche una questione di competitività industriale. **L'Italia ha sviluppato negli anni competenze importanti nell'economia circolare, con filiere consolidate nel recupero di acciaio, carta e altri materiali**. Il passaggio da compiere è ora quello verso una maggiore valorizzazione industriale delle materie prime seconde. **La raccolta e il trattamento dei rifiuti non sono sufficienti se i materiali recuperati non raggiungono una qualità adeguata** per essere utilizzati nuovamente dalle imprese.

I flussi complessi

Il problema riguarda soprattutto i flussi più complessi: batterie esauste, apparecchiature elettriche ed elettroniche, pannelli fotovoltaici, componenti degli impianti eolici. **Al loro interno si trovano metalli e minerali di elevato valore, ma recuperarli richiede impianti specializzati, investimenti e tecnologie di raffinazione**. E soprattutto una filiera capace di collegare chi raccoglie e tratta i rifiuti con le aziende che possono riutilizzare le materie recuperate. È in questo passaggio che si misura la differenza tra un'economia circolare fondata prevalentemente sulla gestione dei rifiuti e una vera industria del riciclo strategico.

La connettività di Marghera

Per Marghera si apre quindi una partita che va oltre la realizzazione di un deposito europeo. **La disponibilità di infrastrutture portuali, collegamenti ferroviari e piattaforme logistiche può**

favorire l'arrivo e la distribuzione dei materiali, ma il valore aggiunto dovrà essere generato sul territorio. La sfida sarà attrarre impianti di raffinazione, operatori specializzati e investimenti tecnologici, costruendo un collegamento stabile con le imprese manifatturiere che utilizzano queste risorse.

Le politiche europee

C'è infine un altro nodo che riguarda le politiche europee: evitare che i rifiuti industriali contenenti materiali strategici vengano esportati fuori dal continente, perdendo così la possibilità di recuperarli e valorizzarli nelle filiere europee. **La disponibilità di una materia prima non dipende più soltanto dalla presenza di un giacimento o dalla capacità di acquistarla sui mercati internazionali.** Dipende sempre di più dalla possibilità di recuperarla dai prodotti dismessi e dagli scarti industriali.